

# *Il viaggio di Mario*

Maria Giovanna Natillo



Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Edizioni 2000diciassette © Maggio 2022.

[www.edizioni2000diciassette.com](http://www.edizioni2000diciassette.com).

[redazione@edizioni2000diciassette.com](mailto:redazione@edizioni2000diciassette.com).

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale e frutto della fantasia dell'autore.

*La storia è liberamente ispirata alla vita*  
*di Mario Esposito e Teresa De Risola*



*A Luigi  
e Michele*



# Prefazione

Il “*luogo dell'anima*” di Mario si trova a San Salvatore, nel cuore della Valle Telesina, dove la campagna è ancora capace del silenzio dominato dai filari e da quell'impercettibile presenza del vento che porta con sé il respiro della terra e dalle colline che accolgono con tutti i suoi benefici influssi.

È lì, in quello spazio di tempo e memoria, che si snoda un lungo dialogo con le origini. È lì che si riannodano i ricordi, le immagini di un mondo semplice e povero nella sua materialità ed al tempo stesso ricco di valori, insegnamenti. I ricordi, le immagini dell'infanzia e degli anni della maturità sembrano accompagnati dai movimenti lenti delle mani del padre, della madre e dei parenti. Lenti e profondi come quelli di chi ha imparato a rispettare quella terra, dura e gonfia di fatica, che dà da vivere.

La divisa e la voglia di riscatto come punto di partenza di una saga familiare. Non è solo un pezzo di quel “*mondo dei vinti e vincitori*” che si racconta attraverso le vicissitudini di chi scelse di compiere tremendi sacrifici per far sì che i figli andassero avanti, per riscattare tutta una vita di lavoro tanto dignitoso, quanto amaro. È il ritratto, la foto virata in seppia, di una storia come tante e proprio per questo speciale, preziosa. È la storia dei valori che hanno avuto in eredità e che hanno orientato – come una bussola la vita dei protagonisti. Una storia troppo preziosa perché, una volta scritta, quasi graffiata con l'inchiostro sui fogli, finisse dimenticata in un cassetto. Sullo sfondo un paese e i suoi vicoli, che racchiudono ricordi e sussurri; i suoi personaggi, fermi eppure in viaggio, un viaggio attraverso il sacrificio, la pazienza, la perseveranza, punti di forza oramai scansati

dalla velocità e dalla foga dell'apparire.

La conferma che Giovanna, con la sua sensibilità, ma anche con la sua volontà, determinazione, tenacia, è figlia di quel mondo di valori e di passioni, di tenerezze e ruvidità che, nella sua genuina verità, oggi manca, ed è una mancanza di cui s'avverte l'enorme peso e che ci deve far riflettere.

L'atmosfera che unisce il calore, la cura dei dettagli storici e delle ambientazioni, le vicende che si intrecciano e si rinnovano di generazione in generazione senza mai tradire lo spirito familiare, fanno di questo libro una vera saga familiare: le storie sono accompagnate dai cambiamenti politici, sociali, dalle guerre, dal cammino delle donne verso l'indipendenza, dalle tradizioni e dalle culture.

Con i suoi personaggi, intrecci, drammi; che siano ispirate o inventate, riconosciamo che dietro c'è anche la nostra storia.

# Capitolo I

## La Lettera

Suonano. I colpi al portone principale si fanno più insistenti. Teresa è in cucina, si asciuga le mani gocciolanti nel grembiule verde dai pistilli gialli, è lontana dall'ingresso e si rende conto di essere troppo discinta per ricevere persone: *“sarà qualcuno che porta notizie importanti, perché nessuno va ad aprire?”*, esclama a voce alta, sperando che qualcuno la ascolti.

Andrea, già vestito di tutto punto: giacca, cravatta, scarpe lucidate e camicia inamidata è pronto per andare al lavoro: impiegato al comune di Marigliano all'Ufficio Anagrafe, non può permettersi di fare tardi.

Il padre Giuseppe, anche lui impiegato al Comune all'ufficio protocollo, non è ancora pronto; Teresa sollecita Andrea ad aprire il portone. La bussata sta diventando insistente e fastidiosa.

Andrea apre: è il postino.

*“Buongiorno. C'è un telegramma. Si deve firmare”.*

*“Ah. Un telegramma”.*

*“Sì, firmate qui. Nome e Cognome”.*

Andrea firma con la sua calligrafia illeggibile.

Il postino, borbottando parole incomprensibili si allontana.

Andrea chiude il portone, gira la busta e legge.

Il telegramma è indirizzato a Mario Esposito, suo fratello.

“Mario, Mario, il telegramma è tuo, indirizzato a te”, urla Andrea, mettendosi alla ricerca del fratello.

Non lo trova giù in cucina.

Grida sulle scale: “Mario scendi, c’è un telegramma per te.

*Fai in fretta, credo sia importante”.*

Mario vestito a metà scende di corsa gli scalini, toglie dalle mani la lettera al fratello, la apre con trepidazione, estrae il foglio e legge d’un fiato:

*«Mario Esposito nato a Marigliano*

*il 13 marzo del 1894 deve presentarsi*

*in data 23 maggio PV presso la stazione*

*dei Carabinieri di San Salvatore Telesino (BN) per assumere ruolo di carabiniere aggiunto.*

*\*STOP\**

*San Salvatore Telesino (23 aprile 1921)»*

Mario ha il cuore in gola e resta per un lungo momento senza parole; tutti si sono avvicinati a lui, non senza preoccupazione, sostano nel corridoio, Teresa è uscita dalla cucina e fissa il telegramma: non è cosa di tutti i giorni, ricevere una missiva così importante!

“Dai Mario che c’è scritto?”.

Mario è intontito, aspettava da un pezzo la chiamata, ma ormai aveva perso le speranze.

Invece eccola lì, fra le sue mani, la lettera che avrebbe realizzato i suoi sogni.

*“È arrivata la chiamata. sussurra quasi con un filo di voce, mamma, vedi... finalmente è arrivata.”*

Le ragazze, che ancora poltrivano, raggiungono il fratello, incuriosi-

te dal trambusto: *“cos’è successo? Cos’è successo?”*.

*“Sono così felice, sento il cuore scoppiarmi”*.

Mario cammina senza sosta nella stanza, non riuscendo a calmarci.

*“Calmati, dai, gli dice Carmela e parla”*.

Mario tira il fiato e legge il contenuto.

Le sorelle iniziano a danzare e ridere, sono quasi più felici del fratello.

Il papà è senza parole.

*“Quando parti allora, cosa c’è scritto?”*, chiede Carmela.

*“Fra un mese”*.

*“Dove si trova San Salvatore Telesino?”* chiede il papà.

*“Non è lontanissimo da qui, ci lavora un amico di Acerra, qualche volta mi ha scritto, dice che è un paese tranquillo e il lavoro è in gran parte d’ufficio”*.

*Non vi preoccupate, non corro pericoli”*.

Tutta insieme la famiglia felice intona un canto di ringraziamento.

Placatosi l’entusiasmo ciascuno pensa a organizzare la partenza di Mario.

Certo ci vuole ancora un mese, ma quello passa in fretta.

*“C’è da comprare una valigia nuova, quella che abbiamo in soffitta non è adatta”*, dice Luigia.

*“Bisogna fittare la macchina: se non la prenotiamo un mese prima Tonino Nocera la impegna”*, dice il papà.

*“Ah! Bisogna andare in posta a ritirare i soldi”*, dice Andrea, *“Ci vogliono dieci giorni dalla domanda per averli”*.

*“Bene. Me ne occupo io afferma il padre. Ho un’ora di permesso stamattina in ufficio”*.

Luigia si impegna a preparare la valigia e Carmela farà un controllo

finale.

Ognuno di loro finisce di prepararsi ed escono palesemente eccitati.

Resta in casa Teresa che si affretta a preparare il pranzo.

Alle 11:00 deve ricevere una visita.

## Capitolo II

Mario non sta nella pelle. Raggiunge l'amico di sempre per raccontargli la notizia. Non lo trova a casa.

La moglie lo riceve sul pianerottolo e insiste per farlo entrare.

Mario non vuole trattenersi, ha premura, deve parlare con il suo amico e raccontargli la novità.

Saluta Pinuccia, la moglie, e scende velocemente le scale, sa dove trovarlo, è alla barberia di Raffeluccio, è lì che conclude la mattinata quando non è al lavoro.

Arriva in barberia e si avvicina a Sossio che aspetta il suo turno.

Sossio si illumina quando lo vede.

*“Uè uagliò tutto a posto? Ti vedo pallido”.*

*“Sì, sì, tutto a posto, risponde Mario, devo raccontarti una cosa”.*

*“Siediti dai, parla”.*

*“Stamattina è arrivato un telegramma, devo partire fra un mese come carabiniere nella stazione di San Salvatore Telesino, un paese in provincia di Benevento; avevo fatto domanda da un po' di tempo, non ci pensavo più, invece è arrivata la notizia”.*

*“Bene, amico mio, sono contento. A casa come l'hanno presa?”*

*“Sono felici ma preoccupati perché è lontano; non posso tornare spesso e mi dispiace per mamma, quella se ne farà una malattia, è così legata a me”.*

*“Si abituerà Mario, vedrai, si abituerà, e poi, non è sola, ci sono i tuoi fratelli e tuo padre.”*

*Non essere malinconico, pensa al tuo futuro”.*

Gli amici della barberia si avvicinano e gli fanno gli auguri, sono legati a Mario da sempre: quante chiacchierate le sere d'estate nella piazza di Marigliano e quante risate. Mario poi, è sempre stato disponibile con tutti.

*“Adesso allora ti tocca offrire, dice Sossio, dobbiamo festeggiare”.*

*“Certo che dobbiamo festeggiare, sono notizie importanti e va messo un bel punto”.*

Si fermano al bar, ma Mario deve sbrigarsi, ha da fare tante cose.

Mentre parla con Gigino, gira lo sguardo, su una sedia leggermente sgangherata vede un suo vecchio amico, lo riconosce subito: è Natale Scognamiglio.

È da un po' che non lo incontra, sa che si è sposato.

Natale alza la mano e accenna ad un saluto. Mario gli si avvicina e lo abbraccia, dimentica la fretta, tira una sedia che fa un cigolio esagerato e gli si siede accanto.

*“Natale, come stai?”*

*È da un po' che non ci vediamo. Ti trovo bene”.*

*“Si sto bene. Grazie. Anche tu sei sempre lo stesso”.*

Sciolto il ghiaccio i due amici si raccontano, dalla partenza imminente di Mario, alla famiglia e ai problemi della vita.

Natale era un suo amico e vicino di casa, erano cresciuti insieme nel vicolo Santi Apostoli e avevano condiviso tanti momenti ma soprattutto erano stati bambini insieme.

Vicino alle scuole elementari c'era un ampio spazio, i pomeriggi d'estate li passavano a giocare a pallone e a nascondino.

Le pietre per la porta le recuperavano nel terreno vicino casa, il pallone lo creavano con stracci.

A volte al posto del pallone usavano bottiglie di alluminio che prendevano al bar di Giuseppe.

Un giorno una delle bottiglie si era infilata in un tombino, uno dei ragazzi aveva dovuto allentare la chiusa di ferro e infilarsi all'interno per recuperarla.

Quanta polvere sollevavano col pallone e come si conciavano, a volte diventavano neri come il carbone e a casa quante sgridate.

Giuseppe si arrabbiava e anche Teresa perché rovinava scarpe e pantaloni, poi il sapone doveva essere usato con parsimonia, si raccomandavano, erano sei in famiglia e dovevano fare attenzione.

*“Quanti ricordi! E come ci siamo divertiti. Una bella infanzia Natalino!*

*Dove abiti adesso?”.*

*“Vivo a Caivano, Mà, mi sono sposato con Agnese la figlia del macellaio amico di mio padre. È stato un matrimonio combinato ma ci vogliamo bene. Mio suocero ha comprato una palazzina al centro del paese; al primo piano in tre camere viviamo io e mia moglie, abbiamo un bel giardino, è separato dalla casa e al suo interno ci vive una famiglia di custodi che se ne occupa, io lavoro con mio suocero nella macelleria. La bottega è sulla strada principale, quella che va verso Napoli, abbiamo molti clienti affezionati. Serviamo anche i signorotti dei paesi vicini, di Pomigliano, di Brusciano, di Sant’Anastasia e consegnamo carne a domicilio; la Domenica arrivano clienti con certe carrozze: e quanto sò belle Mario. Una magnificenza. Ti rifai gli occhi”.*

*“Eh, ci credo, non se ne vedono in giro”.*

*“Ci sei salito su qualche volta eh?”.*

*“Figurati, fanno fare un giro a me. Sono così altezzosi.*

*Mio suocero sapessi come li riverisce. A me, sai, dà fastidio ma che ci posso fare, sono clienti e buoni anchè”.*

Ad un certo punto Natalino si intristisce e rimane per un po' in silenzio.

“Mario ricordi quando eravamo piccoli?”.

“Certo che ricordo Natalino, siamo diventati grandi insieme.”

“Papà beveva e tanto, in casa oltre al puzzone del liquore c'erano le sue mani sempre aperte. Bastava una parola fuori posto e ti menava. Un giorno ha picchiato mio fratello così tanto che abbiamo dovuto portarlo in ospedale. Urlava: “Non mi somiglia, non mi somiglia”, contro mia madre.

“Una mattina è venuto il fratello di mamma a portare una bombola per il riscaldamento. Faceva freddo quel giorno. La legna per il focolare non ce l'avevamo e mio zio che voleva tanto bene a mamma mia ci aiutava molto.

Quando è entrato ha visto papà che lanciava a mamma una bottiglia vuota, così senza ragione, ha posato a terra la bombola e gli si è lanciato addosso, lo ha massacrato di botte. Da quel momento non l'abbiamo più visto, sono passati venti anni. Qualcuno ci ha detto che sta in Svizzera”.

“Meno male Natalino che ve ne siete liberati. Tuo zio vi ha salvato”.

“Eh, Mario ma quella sofferenza è viva e la sento sulla pelle. A volte durante la notte mi sveglio all'improvviso tutto sudato e mi sembra di vederlo sul letto che mi guarda con quello sguardo minaccioso”.

“Natali, è passata non ci pensare e goditi la tua nuova vita.

E Domenico, come sta? È diventato grande?”.

“Si è diventato un bel giovane, lavora nella stazione di Napoli.

Come si dice da noi: è faticatore assai.

Vive a Pomigliano, si è sposato con la figlia del barbiere. La mattina lavora a Napoli e il pomeriggio va in giro per le campagne a fare la barba agli anziani. È diventato più bravo del suocero. E quanta roba che gli regalano: polli, conigli, uova”.

“Natali, mamma si ricorda di tua madre e la nomina spesso, era sempre garbata e disponibile”.

“Eh si. Se n'è andata così giovane, però ci ha lasciato buoni esempi”.

“E zì Ritella. Come sta? Ce ne ha preparato di pane abbrustolito con l'olio.

*Santa donna. Abbracciala per me”.*

*“Va bene, ti servirò”.*

*“Adesso devo andare Natalino, sapessi che piacere parlare con te”.*

*“Ciao Mario speriamo di incontrarci più spesso”.*

*“Quando verrò la prossima volta vengo a salutarti a Caivano”.*

*“Ti aspetto allora. Salutami tua mamma e Luigia”.*

*“Certo! Se la trovo! Passa più tempo in Chiesa che a casa”.*

Giuseppe uscito di casa è andato in Comune, non può negare a se stesso di essere compiaciuto, ma allo stesso tempo preoccupato; un figlio che va via, anche se per lavoro, è sempre una tristezza.

Durante la pausa pranzo, si reca all’Ufficio Postale: deve fare domanda per ritirare i soldi.

Alla posta trova una lunga fila di persone ma non si spazientisce, è un giorno speciale per lui.

Incontra qualche amico e chiacchiera amabilmente.

Entra Antonietta una sua vecchia amica, vedova, il marito è morto da diversi anni e lei si è trasferita al paese, intesse con lui un lungo scambio di ricordi. Antonietta è sempre stata una gran chiacchierona e non tradisce il suo carattere. Abitavano vicino Giuseppe e Antonietta, lei in un vicolo del paese che si affacciava in uno slargo con una fontana al centro, e lui un po’ più su, in un vicolo chiuso. Le mamme si rispettavano e si scambiavano ogni cosa: dalla medicina, alla pasta per il pane, al sapone per i panni.

Carmela, la madre di Giuseppe, aveva vicino casa uno stanzino dove cresceva il maiale e Rosaria collaborava quando si doveva ammazzarlo, riceveva in cambio grasso con cui faceva il sapone e i cicci per il tortano. Antonietta si era poi sposata con un uomo di Afragola e non si erano più incontrati.

Adesso è sola, i figli vivono lontano e una sola figlia, la femmina,

abita a Bellavista vicino Napoli. Ha avuto una grave malattia ma adesso sta meglio grazie all'intercessione del Volto Santo.

*“Sai Giuse’,”* mio marito una notte di tanti anni fa sognò l'immagine del Volto Santo, ne rimase così impressionato che appena sveglio andò dal medico, aveva dolori alla schiena da qualche tempo, il medico lo visitò, e scoprimmo un brutto male.

Si operò di lì a qualche mese ed è stato bene per tanti anni!

Quando si è ammalata mia figlia mi sono rivolta alla Sacra Immagine, doveva aiutarmi, era una giovane ragazza con due bambini piccoli.

*“Giuse’, ‘eva guarì’, sono andata tante volte a pregare e ho percorso la navata in ginocchio e ‘u Volto Santo’ ha avuto pietà pe na mamma, mà fatt à grazia.*

*Adesso sta bene, certo si deve controllare ma siamo fiduciosi.*

*Il ‘Volto Santo’ ci aiuterà sempre”*

*“Eh! Antoniè, la fede che cosa grande che è.*

*Anch’io vorrei andarci al ‘Volto Santo’ e portare Teresa mia, ma è complicato arrivarci”.*

*“Se vuoi andiamo insieme, prendiamo la metropolitana fino a Napoli e poi un bus. Non è lontano dalla stazione.*

*E Teresa, come sta? È tanto che non la vedo”.*

*“Sta bene. Lavora molto in casa e nell’orto e aiuta Francesca e Nicola nella preparazione di corone”.*

*“Mi piacerebbe tanto incontrarla”.*

*“Vieni domani a casa, è il suo compleanno, pranzi con noi, ci fa proprio piacere”.*

Nel frattempo lo chiamano, è arrivato il suo turno: *“Giuseppe Esposito”.*

*“Giuseppe Esposito.*

*Chi è Giuseppe Esposito? ”.*

*“Sono io”.*

*“E non rispondete?”*

*“Non avevo sentito”.*

*“Vi ho visto chiacchierare, come potevate sentire”.*

L'impiegato nuovo delle poste sollecita Giuseppe ad avvicinarsi.

*“Che dovete fare?”.*

Giuseppe stizzito si alza, saluta Antonietta e spiega le sue richieste all'impiegato.



## Capitolo III

Teresa, dopo che sono usciti tutti, ha continuato le faccende e ha ricevuto una visita; un'amica che non vedeva da tempo: Marta Scognamiglio. Sono cresciute insieme e hanno giocato tanto nel vicolo prossimo alla sua casa.

A quei tempi non era consentito allontanarsi dalla propria zona, Marta viveva nel suo quartiere e si vedevano sempre. C'era un piccolo giardino con tanta erba vicino casa e lì giocavano a mamma e figlia, facendo finta di preparare bei pranzetti.

Lo spazio in cui giocavano non era ampio, perché il più del terreno serviva per la coltivazione dei fiori, ma la loro fantasia ne aveva fatto una casa con tutte le comodità.

Il legame tra di loro negli anni dell'infanzia si era fortificato e lo era diventato sempre più con l'adolescenza, qualche scaramuccia c'era stata perché a Marta piaceva Giuseppe, ma l'avevano superata: gelosie di adolescenti.

Quando Marta era partita il distacco non era stato facile ma le due amiche si erano fatte tante promesse: scriversi e rivedersi presto, Marta le aveva mantenute entrambe.

Tutte le sere quando tornava dal lavoro chiedeva alla vicina di scrivere poche righe per la sua amica, era per lei un contatto importante con le sue radici e ogni due o tre anni scendeva al paese.

Il suo arrivo per Teresa era sempre una festa e le preparava il suo dolce preferito. Anche quel giorno è così, Teresa accoglie l'amica con gioia.

Marta la sua amica del cuore, sempre presente, anche quando Giuseppe si ammalò di polmonite, più volte al giorno si era offerta di fargli le punture prescritte.

Anche con le neviccate non aveva mancato al suo impegno. E non era stata l'unica volta che Marta le era stata accanto, anche quando, sempre Giuseppe, aveva avuto problemi alle gambe.

Teresa non sapeva cosa fare; il medico abitava fuori dal paese, ci voleva tempo per avvisarlo e condurlo a casa, si affacciò al balcone e chiese aiuto.

Dopo pochi minuti sentì bussare: era Marta con il medicinale.

*“Come poteva dimenticarlo Teresa”.*

Dopo qualche ora rientra Luigia, ha comprato delle lenzuola per Mario e delle ciabatte, quelle che indossa non sono adatte: colori troppo vivaci.

Luigia è la secondogenita della famiglia.

Ha compiuto da poco ventiquattro anni, è piccola di statura e cicciottella, un naso adunco le conferisce un'espressione corruciata, i capelli raccolti a crocchia dietro la nuca, fermati da uno spillo regalo, della madre, le danno un aspetto compassato.

Appena entra nota Marta, le va incontro con gioia, l'abbraccia e le chiede dei figli: Giuseppina e Giulia.

Sono state sue amiche da ragazzine, giocavano dietro casa e andavano insieme a imparare il ricamo dalle suore.

Ne hanno fatti di lavori all'uncinetto: tappeti da cucina e da letto con l'occhio vigile e attento delle suore, i soldi guadagnati li impiegavano per acquistare elementi di corredo.

Giuseppina era timida e silenziosa, Giulia invece solare e chiacchierona.

Ricorda quella storia di Giulia.

Giulia aveva sedici anni e si era innamorata di un avvocato del paese, un certo Amedeo Pepe.

Lui era sposato con Maria, una donna dolce e garbata; aveva due figli dell'età di Giulia: Mario e Franco.

Amedeo si era invaghito della giovane ragazza, le faceva regali tanto che alla fine lei cedette, ma la sfortuna volle che rimanesse gravida.

Il periodo storico non era pronto per gravidanze extra coniugali.

Le chiacchiere della gente erano sprezzanti e malevoli e la mamma allontanò la figlia dal paese dove ritornò dopo il parto con una bambina che chiamarono Antonia.

Amedeo passata l'infatuazione non riconobbe la bambina come figlia sua e la neonata prese il cognome della mamma. Giulia continuò a vivere in famiglia. Dopo un anno la bambina si ammalò di polmonite, fu ricoverata a Napoli per un lungo periodo, volò in cielo una mattina di Settembre. La famiglia distrutta dal dolore e in grande povertà si trasferì a Bergamo dove aveva parenti e qui fissò le radici.

Luigia tira una sedia e prende posto intorno al tavolo della cucina.

Sua madre Teresa sta raccontando di Mario e della prossima partenza e lacrime abbondanti le rigano il volto, Marta le tiene la mano e la conforta.

*“Non ti preoccupare Teresina tutto si aggiusta. Mario è giudizioso e ha trovato un buon lavoro, con calma si sistemerà con qualche brava ragazza”.*

*“È questo il problema dice Teresa, tutti noi vogliamo che ritorni a Marigliano. Questa è la sua casa!”.*

*“Amica cara è lui che deve decidere non tu.*

*Noi abbiamo sposato l'uomo che volevamo. Lasciate fare a lui”.*

Marta riprende: *“Sai, Giulia e Giuseppina si sono sistemate, lavorano in una fabbrica di tappi a Cinisello Balsamo; è un buon lavoro ma molto duro. Pensa, devono chiedere il permesso anche per andare a bagno”.*

“Mangiano nell’azienda?” chiede Teresa.

“Sì, c’è la mensa, pagano per il pranzo una lira. L’azienda ha cinquanta operai e ha aperto un asilo. I lattanti e i bambini vengono assistiti fino alle sei di sera. Se volessero avere figli saprebbero dove lasciarli, non come mia cognata Rosa che quando partì per la Svizzera non portò i figli con sé: la figlia Maria la affidò alle suore di Ottaviano, il figlio maschio ad alcuni parenti vicino Napoli.

Fu una sofferenza per lei e per quelle anime di Dio quella separazione. Noi non abbiamo fatto quell’errore. Certo lavoriamo tutto il giorno ma la sera stiamo insieme e abbiamo l’essenziale per vivere. Non tutti però sono così fortunati, ci sono vicini che non hanno un letto su cui riposare, dormono su pagliericci in stanze buie per mandare alle famiglie quello che guadagnano.”

“Noi qui amica mia grazie a Dio non ce la passiamo tanto male”, riprende Teresa.

Giuseppe al Comune guadagna quattrocento lire al mese, le femmine si guadagnano la giornata con lavori di ricamo e Mario avrà il suo lavoro di carabiniere; Andrea è la nostra spina nel fianco: è precario al Comune e vorrebbe arruolarsi nei Carabinieri come il fratello. Io spero tanto che resti qui, altrimenti perdo anche lui.

Giuseppe ha parlato col sindaco per farlo rimanere in Comune ma non si sa niente, ci dicono che dobbiamo aspettare”.

“Non conoscete nessuno che vi può aiutare?”.

“Sì, ci sono delle persone, ma Giuseppe sai com’è. È riservato e non vuole chiedere favori. Che ti devo dire, speriamo bene”.

“Teresa”, la riprende Marta, “se non fai nulla, la speranza non vi aiuta”.

“Mah. Vediamo amica mia. Carmela... sai, continua Teresa, si sposerà con un buon giovane che abita vicino da noi, forse te lo ricordi, veniva a casa a vendere le uova fresche, la madre è Costanza Fogarete, quella signora che portava a mamma le camicie da notte da cucire”.

“Sì me la ricordo, rimase vedova giovane, il figlio, un bravo ragazzo.

Che lavoro fa?”.

*“Ha un bel pezzo di terreno dietro casa e coltiva ortaggi, ha molti conigli e diversi clienti che li comprano. Durante l'estate segue una ditta di costruzione”.*

*“Sono contenta. Così si sistema la nostra buona e dolce Carmela!”.*

Si volta verso Luigia che fino a quel momento non ha parlato.

*“E tu Lui che fai?”.*

Luigia presa alla sprovvista farfuglia delle parole: *“Io... mi dedico alle attività della Chiesa, e lavoro a lana e uncinetto. Adesso sto facendo un copri-letto, devo fartelo vedere, sta venendo una meraviglia, e ricamo lenzuola per i corredi di nozze. D'estate lavoro tanto, mi aiuta Carmela e a volte Francesca, la moglie di Nicola. Quando dobbiamo consegnare per l'esposizione stiamo sveglie tutta la notte”.*

*“Sei stata sempre brava da ragazzina a ricamare”, dice Marta, “sveglia e veloce”.*

*“Eh ti ricordi?, risponde Teresa.*

*“E il fidanzato quando me lo fai conoscere?”.*

*“Non c'è nessun fidanzato Marta”.*

*“Come? Hai ventiquattro anni! Non ci credo! Alla tua età noi eravamo sposate con figli”.*

Luigia stizzita risponde per le rime.

*“Ho tanti pretendenti ma non voglio sposarmi”.*

*“Luigia lo sai come si dice, la incalza Marta, fino ai venti anni scegli dopo sei scelta. I detti antichi si trovano sempre”.*

*“Se è destino mi sposo, altrimenti resto in famiglia”.*

*“Lo sai”, continua Marta, “le mie ragazze hanno trovato due giovani del paese dove viviamo e si sono fidanzate. Lavorano tutti e due con i genitori per adesso, dopo vogliono aprire un negozio per conto loro. Vendono stoffe, e quanto sono belle, certe fantasie! Qua così belle non ne avevo mai viste. Là è un altro mondo”.*

Teresa vede Luigia nervosa e cambia discorso.

*“Allora... a Bergamo vi siete fatti degli amici?”*

*“Sì, sì, ci sono molti napoletani e pugliesi, ci troviamo bene in loro compagnia. Ci sono anche calabresi ma quelli vogliono stare tra di loro. I giorni di festa ci riuniamo e mangiamo insieme, facciamo grandi tavolate sempre in allegria e con la foto a fine pranzo. Abbiamo un angolo di terra dietro casa, alleviamo il maiale e i polli. La sera quando rientriamo a turno li governiamo.*

*L'ultima volta abbiamo ammazzato venti polli, li abbiamo divisi tra di noi e messi in un angolo dello scantinato al fresco”.*

*“E con quelli del posto come vi trovate?”*

*“Non ci salutano neppure, a volte ci siamo imposti, chiacchierando o portando in regalo una nostra specialità ma nulla è cambiato.*

*Sono freddi di natura secondo me”.*

Le donne prese dalla conversazione non si accorgono di Carmela che deve salutare a gran voce per attirare l'attenzione.

Si avvicina e abbraccia con trasporto Marta.

*“Marta cara quanto mi sei mancata.*

*Come stanno tutti a casa?”.*

*“Bene Carme'. Le mie figlie ti mandano i saluti”.*

*“Dai tanti baci a tutti e dille che quando si sposano le voglio vedere”.*

Marta non lo rivela a Carmela ma già sa che non si sposteranno al paese; troppo lontano e troppe spese.

*“Guarda Mari che ho comprato a Mario”.*

Si siede Carmela e mostra la valigia che ha acquistato sul Corso principale, quello che vende *“roba buona”*.

*“Mi sembra un po' piccola dice Teresa”.*

*“No, no, va bene questa grandezza.*

*Abbiamo una borsa in camera, regalo delle zie di Brusciano, dove metteremo il resto delle cose?*

Carmela era l'ultima dei figli. Alta come Mario e robusta. Un viso rotondo nascosto da lunghi capelli neri come quelli della madre, solare e gioiosa. Nonostante la giovane età era molto matura. Tutti in famiglia le chiedevano consigli ad eccezione di Luigia.

Era molto brava a ricamare e a volte ospitava bambini di famiglie molto povere. Vivevano in casa con lei fino a sera quando i parenti rientravano dal lavoro.

Come Luigia aiutava Francesca nel negozio di fiori. Era molto brava a preparare bouquet.

Mentre aspettano che bollisca l'acqua per preparare il caffè, Carmela tira una sedia dal tavolo della cucina e si siede.

Vuole sapere da Marta tante cose.



## Capitolo IV

Furono giorni febbrili, le faccende da sbrigare erano tante e il tempo passava veloce.

I vicini di casa facevano visita alla famiglia, portando regali.

Francesca regalò dieci lire, aveva con Mario un rapporto molto stretto, ogni qualvolta aveva avuto bisogno era stato disponibile.

Francesca e Nicola, abitavano nella casa accanto a quella di Mario, quasi si toccavano le abitazioni, tanto erano vicine, e avevano un negozio di fiori nel centro del paese.

Nicola si ammalava spesso, aveva problemi al fegato, più volte era stato ricoverato a Napoli al reparto malattie infettive e Mario offriva la sua disponibilità nella bottega.

La mattina alle cinque, con il carretto, andava a Napoli al mercato a comprare i fiori.

Al ritorno con l'aiuto di Francesca ed Eugenia sistemava ogni cosa e serviva i clienti.

Quando era piccolo, aveva più o meno una decina di anni, la madre lo aveva affidato al papà di Nicola da cui aveva imparato tante cose. Il carattere taciturno col tempo aveva ceduto il posto a un animo gioviale. I clienti quando trovavano lui si fermavano a chiacchierare per diverso tempo.

Francesca era sempre tranquilla, quando c'era Mario al negozio.

Il via vai di amici continuava.

Eugenia, una vicina e amica di famiglia, portò in regalò una coppia di lenzuola e alla famiglia un cesto di uova fresche e pasta fatta in casa.

Mario passava molto tempo in giro per preparare i documenti.

La sera si attardava con gli amici nella Piazza di Marigliano o sotto il portico del Comune a chiacchierare.

Al bar di Peppino giocavano a carte accompagnati dalla frescura degli alberi di platano e, complice la birra, davano sfogo ad inciuci e racconti che animavano la serata.

Il tempo passava inesorabile e la partenza si avvicinava.

Le sorelle facevano a Mario raccomandazioni di ogni tipo insieme alla mamma e al papà. Luigia trascorrevva molto tempo in chiesa a pregare. Le amiche del vicinato spesso l'accompagnavano e la tranquillizzavano, non era stato facile per lei accettare la partenza del fratello; gli era profondamente legata, soprattutto da quando le era accaduto qualcosa che avrebbe potuto cambiare in peggio la sua vita, ma Mario l'aveva salvata.

Una sera di Marzo di tanti anni prima, aveva sei anni, si era sentita male, non riusciva a respirare. I genitori erano impauriti e non sapevano cosa fare. Mario resosi conto della gravità della cosa, nonostante fosse un giovane ragazzo, si precipitò in cantina dove si era ricordato di aver visto una vecchia bicicletta, forse del nonno, malandata e rotta in varie parti, la portò su e ci caricò sopra la sorella, l'adagiò sulla barra e si avviò di corsa dal dottore che abitava in una zona periferica; comprese che se non si fosse intervenuti subito la sorella sarebbe morta.

Più veloce del vento, nonostante i fossi che lo impedivano, Mario arrivò, con l'aiuto di Dio, dal dottore. Questi, allertato dalle urla si affacciò alla finestra e in un lampo scese giù con il medicinale pronto. Il medico aveva intuito il problema, era il crup, molti fanciulli in quel periodo si ammalavano e morivano per soffocamento; intere classi